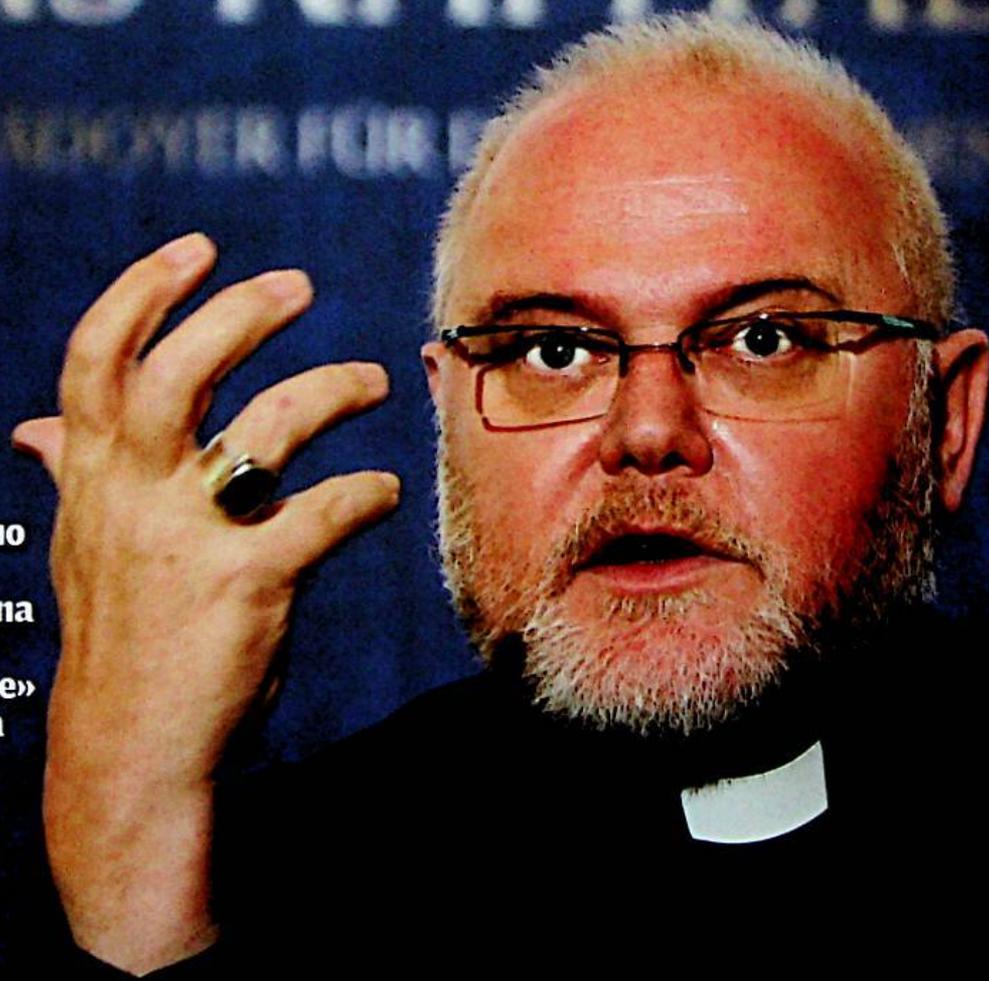


TEMPI

SETTIMANALE DIRETTO DA LUIGI AMICONE

ANNO 15 | NUMERO 25 | 18 GIUGNO 2009

REINHARD MARX DAS KAPITAL



**«Non basta l'impegno caritatevole, c'è bisogno della dottrina sociale cattolica e di riforme politiche»
Intervista esclusiva all'arcivescovo di Monaco sui temi dell'imminente enciclica di papa Benedetto XVI**

Il pensiero di Marx

8



Il pensiero di Marx
Intervista esclusiva al vescovo di Monaco, Reinhard Marx: «L'impeto caritatevole non basta»

PRIMALINEA

Marx e la sua dottrina cattolica

Si chiama con il padre del comunismo ma si scaglia contro l'economia di Stato. Però dice che la Chiesa «è chiamata a rimuovere le strutture ingiuste della società». Parla l'arcivescovo di Monaco e Frisinga

Aspettando l'enciclica. Un Marx da non perdere
Niente economia di Stato, ma la Chiesa «è chiamata a rimuovere le strutture ingiuste della società». Parla il vescovo di Monaco e Frisinga, omonimo del padre del comunismo
Vito Punzi 8

14



INTERNI

Dopo le elezioni. Il Pd deve scegliere
Maurizio Lupi: «L'opposizione abbandoni lo sfascismo» 14

Sicilia. Il granaio perduto
Buttafuoco e Crocetta spiegano lo scivolone del Pdl 18

Scuola. Dove eravamo rimasti
A che punto è la rivoluzione promessa dalla Gelmini 20

26



ESTERI

Europa/1. Uniti nell'antiberlusconismo
Così Franceschini e compagni pensano di affossare l'unico candidato italiano alla presidenza del Parlamento europeo
Rodolfo Casadei 26

Europa/2. Fissati col Cavaliere
Ogni giorno la stampa estera ne inventa una per continuare a occuparsi del suo soggetto preferito 29

34



CULTURA

Casa Mahjar. Via da Rabat
Una famiglia di immigrati tra invidie e sogni di riscatto 34

Canti spagnoli. La tradizione in musica
Il cd di Tempi racconta la storia e la gente della Spagna 36

Biennale. Laguna da scoprire
L'arte in mostra paese per paese 38

44



L'INTERVISTA

Clemente Mastella. Il risorto di Ceppaloni
Pronto a incontrare De Magistris a Strasburgo, l'ex ministro della Giustizia racconta come hanno tentato in tutti i modi di farlo fuori. «Ma io sono come Pistorius. Se mi tagliano le gambe imparo a correre in un altro modo»
Emanuele Boffi 44

LA SETTIMANA

Non sono d'accordo
Oscar Giannino 7

Lettera a Silvio Berlusconi
Yasha Reibman

Mamma oca
Annalena Valenti 25

Intellettuale cura te stesso
Giorgio Israel 33

Presa d'aria
Paolo Togni 54

Sport über alles
Fred Perri 62

Recensire Ratzinger
Bruno Mastroianni 63

Prima che venga notte
Marina Corradi 66

RUBRICHE

L'Italia che lavora 51

Recensioni 53

Green Estate 54

Per piacere 55

Mobilità 2000 58

La rosa dei Tempi 60

Lettere al direttore 62

Taz&Bao 64

TEMPI

Reg. del Trib. di Milano n. 332 dell'11/6/1994
settimanale di cronaca, giudizio,
libera circolazione di idee
Anno 15 - N. 25 del 18 giugno 2009

IN COPERTINA: AP/LaPresse

DIRETTORE RESPONSABILE: LUIGI AMICONE

REDAZIONE: Emanuele Boffi, Laura Borselli, Rodolfo Casadei (inviato speciale), Benedetta Frigerio, Caterina Gioielli, Elena Inversetti, Elisabetta Longo, Pietro Paccinini, Chiara Rizzo, Chiara Siriani

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Elisabetta Iuliano

COLLABORATORI: Lorenzo Albacete (New York), Gianluca Arrigoni (Parigi), Carlo Bellini, Paolo Braccalini, Angelica Calò Livi (Israele), Libalio Casotto, Fabio Cavallari, Giovanni Comelli, Marina Corradi, Camillo Eid, Giuliano Ferrara, Lodovico Festa, Simone Fortunato, Oscar Giannino, Alessandro Guli, Paolo Grieco, Guido Horst (Germania), Giorgio Israel, Federico Loreti, Massimiliano Lenzi, Enrico Madama (Tokyo), Bruno Mastroianni, Giulio Meotti, Gian Micallesi, Nestore Morsini, Luigi Nigri, Richard Newbury (Londra), Michelle Nauri, Fred Perri, Roberto Persico, Mauro Pianta, Yasha Reibman, Marco Respinti, Claudio Risè, Paolo Togni, Annalena Valenti

DIRETTORE EDITORIALE: Samuele Samvito

PROGETTO GRAFICO: Enrico Bagnoli, Francesco Camagna

UFFICIO GRAFICO: Matteo Cattaneo (Art. Director), Davide Viganò

ILLUSTRAZIONI: Lorenzo Morabito, Davide Viganò

FOTOLITO E STAMPA: Mondadori Printing Sp.A., via Mondadori 15, Verona

GESTIONE ABBONAMENTI: Tempi, Corso Sempione 4 • 20154 Milano, tel. 02/31923730, fax 02/31923799, abbonamenti@tempi.it

EDITORE: Tempi Società Cooperativa, Corso Sempione 4, Milano

SEDE REDAZIONE: Corso Sempione 4, Milano, tel. 02/31923727, fax 02/34538074, redazione@tempi.it, www.tempi.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ: Editoriale Tempi Duri Srl

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI: L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Tempi Società Cooperativa, Corso Sempione 4, 20154 Milano. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico di Tempi Società Cooperativa verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata e gli allegati, anche pubblicitari, di interesse pubblico (D.LEG. 196/2003 tutela dati personali).

La democrazia non è forse un interesse italiano in Libia?

di Yasha Reibman

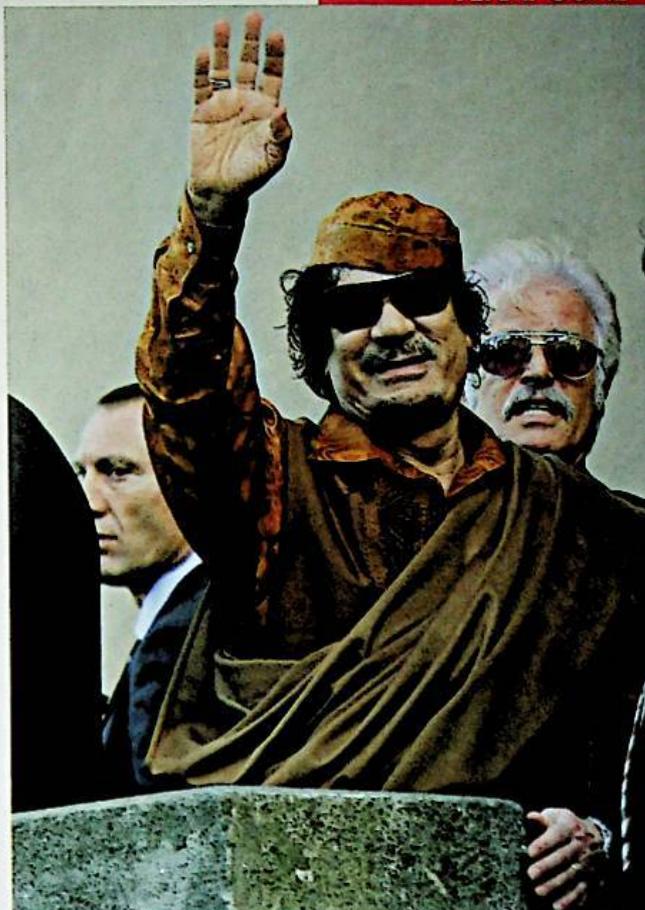
LA PARATA DEL LEADER LIBICO MUAMMAR GHEDDAFI ha rappresentato un momento di inedita intesa tra il governo e la maggioranza del Popolo della libertà e l'opposizione del Partito democratico. Tutti i rappresentanti delle istituzioni hanno fatto a gara ad accogliere il dittatore. Non è stato un bel momento per la Repubblica e nemmeno per l'università di Roma "La Sapienza", che ha ricevuto in pompa magna il colonnello e lo ha fatto parlare in aula. Gheddafi ne ha approfittato e nel palazzo della presidenza del Senato l'ha sparata grossa. L'uomo con i capelli più unti del Medio Oriente e uno tra quelli con le mani più insanguinate ha pubblicamente paragonato gli Stati Uniti a Osama bin Laden, ma questa sobria sparata non è riuscita a svegliare i politici italiani. Nessuno ha pensato fosse opportuno ricordare a Gheddafi, con la speranza che il messaggio arrivasse magari anche nelle piazze libiche, che l'Italia vuole per i cittadini in Libia più diritti e libertà e meno pena di morte.

Con questa visita, i sudditi del regime libico sono rimasti ancora più soli, noi italiani li abbiamo abbandonati e abbiamo rafforzato il regime del dittatore. Ma se non sappiamo difendere i diritti dei libici (e se non ci rendiamo conto che più democrazia in Libia, nel Mediterraneo e in Africa sarebbe la miglior speranza per l'Italia anche per la questione immigrazione), dovremmo però almeno ricordarci della nostra storia, della storia del nostro paese. Non solo quella antica degli italiani cacciati dalla Libia, ma anche quella più recente dell'attentato alla sinagoga italiana a Roma, dove trenta persone furono ferite e un bambino di due anni perse la vita. Il bambino si chiamava Stefano Gay Tachè, è morto il 9 ottobre del 1982. Uno dei suoi assassini si chiama al Zomar, è vivo, si trova in Libia. Ha fatto il terrorista e ora vive libero. Nell'ambito degli accordi con il dittatore di quel paese, il governo italiano può chiedere l'estradizione del terrorista assassino di un cittadino italiano.

**LETTERA A
SILVIO
BERLUSCONI**

Con il trionfo romano del Colonnello, i sudditi del suo regime sono rimasti ancora più soli, e noi abbiamo rafforzato il dittatore. Ma una maggiore libertà nel Mediterraneo e in Africa aiuterebbe a risolvere tanti nostri problemi, per esempio l'immigrazione

Nella foto, Muammar Gheddafi in visita al Campidoglio



Una sana educazione si vede anche in un bel disegno

di Annalena Valenti

È LA MOSTRA DI DISEGNI DEI RAGAZZI della scuola media del Collegio della Guastalla. L'"ancella" delle materie guarda la realtà per giungere, con tutti gli altri insegnamenti, al "cuore delle cose". Scrive la professoressa di educazione artistica, che ha esposto lavori veramente pregevoli, che bisognerebbe far vedere "su in alto", come esempio d'eccellenza: «Con il disegno si è costretti a fare un passo in più rispetto al semplice osservare; per disegnare infatti si è costretti a guardare veramente un oggetto, non solo superficialmente, si è costretti a cercare per prima cosa la struttura che lo regge, l'essenza, le ossa, come direbbe Cézanne; poi, solo in un secondo momento, ci si addentra fino al particolare, alla più piccola sfumatura o imperfezione, secondo Caravaggio, amandola così com'è. "Voglio stupire Parigi con una mela", diceva Cézanne, e noi ancora oggi ci stupiamo delle sue mele, della loro solidità, della loro presenza. Alla scuola media possiamo guardare la mela di Cézanne sotto diversi aspetti: descrittivi, biologici, tecnologici. Il disegno può così esemplificare ciò che forse è già stato detto e fatto notare, ma permette di farne ulteriore esperienza. L'arte può essere ancella delle altre conoscenze, può supportare, dare visibilità al difficilmente "visibile"... un approccio diverso per ribadire le stesse fondamentali cose: partiamo dall'oggetto così com'è, la scoperta verrà tutta da lì, dalla solita e banale mela "rossa". Ma è poi vero che le mele sono rosse?». Esempio, riuscito, d'eccellenza.

**MAMMA
OCA**

Gheddafi sì, Benedetto no. La strana logica dei 67 pasdaran galileiani della Sapienza



di Giorgio Israel

**INTELLETTUALE
CURA
TE STESSO**

MUAMMAR GHEDDAFI, LEADER DELLA GRAN GIAMAHIRIA ARABA LIBICA POPOLARE SOCIALISTA, di malefatte alle sue spalle ne ha parecchie. Dicono che si sia ravveduto. Più che altro pare che sia diventato più furbo. Lui proclama di essere ora amico dell'Italia ma, da bravo mercante, tiene continuamente la partita aperta, malgrado la barca di quattrini che ha ottenuto: si presenta da noi con una divisa militare da operetta su cui spicca la foto di un eroe libico anti-italiano, tanto per far capire che basta un minimo sgarro e lui rovescia il tavolo. Difatti ha spiegato che, per tener chiusi i rubinetti dell'immigrazione, bisogna pagare, pagare e pagare. Nel suo felice paese pochi giorni fa è morto, dopo sette anni di prigionia, Fahti Eljahmi, dissidente libico colpevole di aver chiesto la libertà di parola. Gheddafi accetta le scuse italiane per il periodo coloniale ma non si scusa di aver cacciato 35 mila italiani e tutti gli ebrei libici espropriandoli di ogni cosa. Anzi, a dimostrazione che non c'è alcun pentimento, la Libia, in quanto presidente del famigerato Consiglio dei diritti dell'uomo dell'Onu, ha promosso l'ignobile conferenza contro il razzismo di quest'anno a Ginevra, detta Durban II perché ha rinnovato i fasti anti-israeliani e antisemiti di quella svoltasi a Durban otto anni fa.

Passi se lo Stato accoglie un tiranno africano che controlla petrolio e flussi migratori. Che dire però di quei coraggiosi docenti che hanno impedito al Papa di visitare l'ateneo romano ma non fanno una piega mentre parla il dittatore?

non sono solo morali e che, nella condizione pietosa dell'Occidente, e dell'Europa in particolare, tocchi fare qualche salamelecco a un individuo che può chiuderci una buona parte dei rubinetti energetici e tenerci sotto il ricatto di una valanga migratoria. Si può capire ma a condizione di turarsi il naso e sperando che l'inchino – consolandosi col fatto che anche Obama ha piegato la schiena – non si trasformi in un prostrarsi sul pavimento. Però è un po' troppo sentir fare in Senato una predica che equipara Reagan a Bin Laden e sentirsi dire: "Fatevi i fattacci vostri, anche il Senato romano ha eletto Giulio Cesare dittatore". Ci voleva Andreotti per apprezzare un discorso simile.

Tuttavia, almeno le istituzioni culturali dovrebbero seguire un metro diverso dalla politica. Aver pensato di conferire la laurea honoris causa in giurisprudenza a un simile dottore dovrebbe indurre la facoltà universitaria che l'ha pensato a darsi come insegna una faccia rossa di vergogna. Ma è stato anche umiliante che la stessa lezione, con tanto di giustificazione del terrorismo, sia stata impartita nell'Aula Magna dell'università "La Sapienza". Viene da chiedersi: dove sono quei 67 docenti che riuscirono a impedire la venuta del Papa affermando che una "carica politica o religiosa" nell'università non ha diritto di parola se non a certe condizioni? Non credo che abbiano taciuto perché pensavano che il leader avesse da proporre alla comunità accademica e agli studenti una lezione magistrale di fisica dello stato solido, di filologia romanza o di biologia molecolare. Se fossero stati almeno furbi avrebbero chiesto la revoca della visita per far la figura di persone imparziali. Ma è probabile che loro amino Gheddafi, il rivoluzionario combattente per la libertà dei popoli, quanto detestano Benedetto XVI, il reazionario. I loro amici studenti dell'Onda hanno contestato il leader non perché è un dittatore – a casa propria ognuno è libero di fare quel che gli pare, no? – ma perché ha accettato il pacchetto sicurezza del governo Berlusconi... A parte uno studente che ha chiesto quando ci saranno libere elezioni in Libia, nell'Aula Magna della Sapienza le voci dei difensori di Galileo e della libertà di pensiero non si sono sentite. È proprio un mondo alla rovescia.

